COMMISSIONE XIII

LAVORO - ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE - COOPERAZIONE

28.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 FEBBRAIO 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO FERRARI**

INDICE

PAG.

Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):

Norme in materia di servizi dell'impiego, di mobilità dei lavoratori e di integrazione salariale ed effettuazione di esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro (665);

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: Norme sui licenziamenti individuali e sull'attività sindacale nei luoghi di lavoro con meno di 16 occupati (8);

CARLOTTO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, in materia di apprendistato nelle aziende artigiane (115);

GORLA ed altri: Norme in materia di cassa per l'integrazione guadagni (138);

CRISTOFORI ed altri: Disciplina del contratto di tirocinio (149);

MARTINAT: Norme per la utilizzazione dei lavoratori in cassa integrazione salariale (209);

MARTINAT ed altri: Norme per l'ampliamento dei casi di assunzione al lavoro con richiesta nominativa (210);

FRANCESE ed altri: Norme per l'istituzione sperimentale di agenzie regionali del lavoro (376);

BELARDI MERLO ed altri: Istituzione e disciplina del contratto di formazione e lavoro (394);

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE: Norme per l'impiego dei lavoratori in cas-

PAG.

sa integrazione guadagni e dei lavoratori iscritti nelle liste di collocamento in servizi di protezione civile (622);

FERRARI MARTE ed altri: Provvedimenti per l'apprendistato nelle imprese artigiane e nelle piccole imprese (713);

TEDESCHI ed altri: Disciplina del rapporto di lavoro a tempo parziale (722);

RALLO ed altri: Norme per l'apprendistato dei giovani diplomati e laureati (900);

GIANNI ed altri: Norme in materia di interventi straordinari di cassa integrazione guadagni (1120);

MANCUSO ed altri: Modifiche alla disciplina dei licenziamenti individuali (1507);

RIGHI ed altri: Misure urgenti per il rilancio dell'apprendistato e per favorire l'occupazione giovanile (1740);

GAROCCHIO ed altri: Norme sul contratto di lavoro a tempo parziale (1816);

CARLOTTO: Modifiche agli articoli 7 del decreto legislativo luogotenenziale 9 settembre 1945, n. 788, e all'articolo 8 della legge 20 maggio 1975, n. 164, concernenti l'integrazione degli organi collegiali preposti alla cassa integrazione guadagni con rappresentanti delle imprese cooperative agricole e di loro dipendenti (2159) 3

FERRARI GIORGIO, *Presidente* 3, 10

BONALUMI GILBERTO, *Relatore* 7, 10

FRANCESE ANGELA 4

MANCUSO ANGELO 9, 10

La seduta comincia alle 10.

ANGELA FRANCESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme in materia di servizi dell'impiego, di mobilità dei lavoratori e di integrazione salariale ed effettuazione di esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro (665); della proposta di legge di iniziativa popolare: Norme sui licenziamenti individuali e sull'attività sindacale nei luoghi di lavoro con meno di 16 occupati (8); delle proposte di legge Carlotto ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, in materia di apprendistato nelle aziende artigiane (115); Gorla ed altri: Norme in materia di cassa per l'integrazione guadagni (138); Cristofori ed altri: Disciplina del contratto di tirocinio (149); Martinat: Norme per la utilizzazione dei lavoratori in cassa integrazione salariale (209); Martinat ed altri: Norme per lo ampliamento dei casi di assunzione al lavoro con richiesta nominativa (210); Francese ed altri: Norme per l'istituzione sperimentale di agenzie regionali del lavoro (376); Belardi Merlo ed altri: Istituzione e disciplina del contratto di formazione e lavoro (394); Consiglio regionale del Piemonte: Norme per l'impiego dei lavoratori in cassa integrazione guadagni e dei lavoratori iscritti nelle liste di collocamento in servizi di protezione civile (622); Ferrari Marte ed altri: Provvedimenti per l'apprendistato nelle imprese artigiane e nelle piccole imprese (713); Tedeschi ed altri: Disciplina del rapporto di lavoro a tempo parziale (722); Rallo ed altri: Norme per l'apprendistato dei giovani diplomati e laureati (900); Gianni ed altri: Norme in materia di interventi straordinari di cassa integrazione guadagni (1120); Mancuso ed altri: Modifiche alla disciplina dei licenziamenti individuali (1507); Righi ed altri: Misure urgenti per il rilancio dell'apprendistato e per favorire l'occupazione giovanile (1740); Garocchio ed altri: Norme sul contratto di lavoro a tempo parziale (1816); Carlotto: Modifiche agli articoli 7 del decreto legislativo luogotenenziale 9 settembre 1945, n. 788, e all'articolo 8 della legge 20 maggio 1975, n. 164, concernenti l'integrazione degli organi collegiali preposti alla cassa integrazione guadagni con rappresentanti delle imprese cooperative agricole e di loro dipendenti (2159).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata del disegno di legge: « Norme in materia di servizi dell'impiego, di mobilità dei lavoratori e di integrazione salariale ed effettuazione di esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro »; della proposta di legge di iniziativa popolare: « Norme sui licenziamenti individuali e sull'attività sindacale nei luoghi di lavoro con meno di 16 occupati »; delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Carlotto ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, in materia di apprendistato nelle aziende artigiane »; Gorla ed altri: « Norme in materia di cassa per la integrazione guadagni »; Cristofori ed altri: « Disciplina del contratto di tirocinio »; Martinat: « Norme per la utilizzazione dei lavoratori in cassa integrazione salariale »; Martinat ed altri: « Norme per l'ampliamento dei casi di assunzione al

lavoro con richiesta nominativa »; Francese ed altri: « Norme per l'istituzione sperimentale di agenzie regionali del lavoro »; Belardi Merlo ed altri: « Istituzione e disciplina del contratto di formazione e lavoro »; Consiglio regionale del Piemonte: « Norme per l'impiego dei lavoratori in cassa integrazione guadagni e dei lavoratori iscritti nelle liste di collocamento in servizi di protezione civile »; Ferrari Marte ed altri: « Provvedimenti per l'apprendistato nelle imprese artigiane e nelle piccole impese »; Tedeschi ed altri: « Disciplina del rapporto di lavoro a tempo parziale »; Rallo ed altri: « Norme per l'apprendistato dei giovani diplomati e laureati »; Gianni ed altri: « Norme in materia di interventi straordinari di cassa integrazione guadagni »; Mancuso ed altri: « Modifiche alla disciplina dei licenziamenti individuali »; Righi ed altri: « Misure urgenti per il rilancio dell'apprendistato e per favorire l'occupazione giovanile »; Garocchio ed altri: « Norme sul contratto di lavoro a tempo parziale »; Carlotto: « Modifiche agli articoli 7 del decreto legislativo luogotenenziale 9 settembre 1945, numero 788, e all'articolo 8 della legge 20 maggio 1975, n. 164, concernenti l'integrazione degli organi collegiali preposti alla cassa integrazione guadagni con rappresentanti delle imprese cooperative agricole e di loro dipendenti ».

Onorevoli colleghi, dovremmo ora passare agli articoli aggiuntivi all'articolo 8, nel testo del Comitato ristretto; tuttavia ricordo che, nella seduta del 6 febbraio scorso, il relatore, onorevole Bonalumi, preannunciando la presentazione di una nuova serie di emendamenti, aveva ritirato quelli presentati da lui stesso e quelli del gruppo democratico-cristiano. Il rappresentante del Governo aveva fatto altrettanto.

Ricordo, altresì, che il recente decreto-legge n. 726, convertito nella legge n. 863, ha anticipato l'entrata in vigore di talune disposizioni recate dal provvedimento in esame. È necessario, pertanto, che il gruppo comunista manifesti le proprie intenzioni rispetto alla possibilità di ritirare gli emendamenti presentati oppure di mantenerli, anche se ovviamente essi non potrebbero più intendersi riferiti al contenuto del testo unificato in discussione, ma si riferirebbero al contenuto delle disposizioni ora trasfuse nel decreto-legge numero 726.

ANGELA FRANCESE. Prima di entrare nel merito delle questioni testé sollevate dal Presidente, vorrei porre una pregiudiziale politica alla prosecuzione dei nostri lavori. Infatti (l'avevamo già preannunciato in Ufficio di presidenza), riteniamo che si imponga una riflessione generale, e non perché abbiamo bisogno di compiere ulteriori studi – non dobbiamo certo considerare la Commissione lavoro come un centro studi.

Non abbiamo nessun complesso di colpa, come membri della Commissione lavoro, rispetto al Governo ed alle possibili accuse che possono essere mosse al Parlamento per i ritardi su questo progetto di legge.

Riteniamo, però, che una riflessione generale si imponga poiché, in questi mesi, purtroppo, si sono verificati dei processi che hanno modificato completamente il quadro di riferimento rispetto al quale dobbiamo legiferare. Poiché non legiferiamo in astratto, ma abbiamo di fronte le proposte che provengono dalle organizzazioni sociali, dalle forze politiche e dal Governo, abbiamo bisogno – ripeto – di fare il punto della situazione.

Inoltre, siamo di fronte ad atti legislativi, molti dei quali di iniziativa governativa che, oltre ad aver modificato il quadro di riferimento, hanno, per certi versi, ritardato l'*iter* del progetto di legge: mi riferisco al decreto-legge n. 726 che è operante dal febbraio di quest'anno e che ha modificato la situazione per quanto riguarda il collocamento: non si può far finta, allora, che tale questione non esista.

Adesso operiamo di fronte ad un contesto di liberalizzazione quasi totale, completamente diverso da quello di alcuni mesi fa. Si tratta di una circostanza che evidentemente condiziona l'insieme dei provvedimenti sottoposti all'esame della Commissione.

Vorrei, inoltre, ricordare che di recente la questione della disoccupazione, che è sempre stata ritenuta quanto mai centrale ed importante, è diventata ancor più esplosiva per una serie di motivi che è superfluo in questo momento ricordare. In proposito, mi sembra altresì importante osservare che pochi giorni or sono il Senato ha approvato la cosiddetta « legge Marcora » che, come è noto, consente, fra l'altro, la formazione di cooperative tra cassintegrati. Anche tale legge modifica, apportandovi elementi di novità, il contesto in cui ci dobbiamo muovere.

Vorrei anche sottolineare che attualmente giacciono presso l'altro ramo del Parlamento tre provvedimenti presentati dal Governo in tema di occupazione: il primo riguarda il piano straordinario per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno, che si avvale di strumenti cooperativistici; il secondo concerne 30 mila contratti di formazione-lavoro sul territorio nazionale per alcuni settori; l'ultimo è conosciuto come « legge Gaspari » e prevede la possibilità di effettuare 400 mila assunzioni a *part-time* nella pubblica amministrazione. Nell'ambito di tale provvedimento, un articolo prevede per la Lombardia, il Piemonte, la Liguria e la Sardegna la possibilità di attuare per i cassintegrati forme di mobilità del lavoro verso la pubblica amministrazione. È evidente che anche i provvedimenti che ho testé ricordato interagiscono e si saldano con quello al nostro esame.

A tutto questo, si aggiungano le dichiarazioni rese in più occasioni, in sede ufficiale e no, dal ministro del lavoro. L'onorevole De Michelis è – non bisogna dimenticarlo – sempre ministro del lavoro: lo è quando incontra Scalzone; a maggior ragione, lo è quando rilascia dichiarazioni su argomenti tanto importanti e istituzionalmente di sua competenza. Insomma, non può essere mai ininfluente ciò che fa e ciò che dice.

E sono ormai mesi che l'onorevole De Michelis, a più riprese ed in sedi diverse, parla di provvedimenti che dovrebbero essere varati al più presto in tema di riforma della Cassa integrazione, di mobilità del lavoro, oltre a quelli contenuti nel piano decennale che concerne, però, un contesto più generale.

Tutto ciò considerato, vorrei porre una domanda al relatore, alla Commissione, al Presidente; questo provvedimento, così com'è, ed anche con i nuovi emendamenti preannunciati dal relatore, è adeguato al quadro generale che ho tracciato? È questo il quesito politico che noi poniamo; non ci interessa che l'onorevole De Michelis si limiti a manifestare in Commissione le proprie intenzioni; ci interessa, invece, porre un problema politico. Noi riteniamo che, per il modo in cui la situazione si è conformata, il progetto di legge ora in esame non sia adeguato nel suo insieme, strutturalmente ed organicamente, ad affrontare i mutamenti di cui ho parlato.

Ho l'impressione che il tentativo, messo in opera dal Governo, e forse anche da qualcun altro, sia quello di lasciare alla nostra Commissione soltanto un giocattolo, un sacco vuoto, il « bidone » – se mi è consentita l'espressione – e poi, invece, farci lavorare su provvedimenti particolari, frutto di una emergenza che da un momento all'altro potrebbe esplodere. E il tutto avviene con il consenso (o con una parvenza di consenso) da parte delle organizzazioni sindacali, con lo scopo di dar loro maggior forza.

Noi chiediamo – è giusto passare dalle enunciazioni di principio alle proposte operative – che il seguito dell'esame del provvedimento sia preceduto da un dibattito in Commissione al quale potrebbe opportunamente partecipare il ministro del lavoro, per riportare in Parlamento il dibattito su questioni tanto importanti, oltre a quello concernente strettamente le questioni contenute nel provvedimento in esame.

Riguardo a quest'ultimo tema, a nostro avviso, si impone la necessità di definire una normativa organica. Che cosa intendo dire? Intendo richiamarmi al fatto che, al di là dello strumento prescelto – non mi interessa che si tratti di un'unica leg-

ge o di più provvedimenti –, sia comunque mantenuta l'organicità della normativa nel suo complesso.

Siamo favorevoli, in questa come in altre materie, a procedere verso forme di delegificazione. Il provvedimento in esame, invece, soprattutto nella sua prima parte, non si muove assolutamente in tale direzione, né gli otto articoli che abbiamo già approvato sembrano delineare un quadro che consenta di superare le rigidità della legislazione vigente o di chiarire il ruolo di direzione politica delle commissioni regionali, i loro compiti e poteri, anche alla luce del fatto che l'esistenza di queste introduce elementi di democrazia industriale nel governo del mercato del lavoro.

Si tratta di questione assai importante in quanto, anche per disciplinare il nuovo tipo di rapporto di lavoro – penso, ad esempio, agli articoli che ancora dobbiamo approvare, nonché alle questioni inerenti ai contratti di lavoro a tempo determinato ed all'apprendistato – bisogna lavorare sulle norme previdenziali, piuttosto che irrigidire quelle relative al rapporto di lavoro. Su questo terreno, pertanto, bisogna lasciare grande flessibilità al ruolo svolto dalla contrattazione aziendale. Di contro, nella legge-quadro – se questa sarà la tendenza prevalente – sarà opportuno far emergere il ruolo della contrattazione irrigidendo – se così posso esprimermi – l'intera normativa relativa al settore previdenziale. Si pone, quindi, il problema del rapporto con la riforma previdenziale, di cui si sta discutendo in altra sede: basti pensare, ad esempio, alla complessa problematica relativa al *part-time*.

Si pone anche il problema degli strumenti atti a far sì che le commissioni regionali per l'impiego assumano veramente un ruolo di direzione politica nel governo del mercato del lavoro. Se per la parte che ci compete anche come legislatori la nostra attenzione è concentrata sul problema della creazione di lavoro aggiuntivo anche fuori mercato, avendo di fronte i dati drammatici relativi alla disoccupazione, soprattutto giovanile, evidentemente si impone la necessità di ricercare uno strumento tecnico – che noi ravvisiamo nelle commissioni regionali per l'impiego – che abbia possibilità di manovra non solo dal punto di vista dell'offerta di lavoro, ma anche da quello della creazione di nuova domanda.

Noi pensiamo ad un'agenzia che, a differenza dell'organismo delineato dal provvedimento, non serva solo a far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro, ma anche a compiere quel salto che pensiamo debba realizzarsi in forma di creazione di domanda aggiuntiva; ciò comporta anche un problema di autonomia finanziaria delle agenzie.

L'ultima questione è relativa alla mobilità, alla Cassa integrazione e agli strumenti di sostegno ai redditi. È una questione delicata e complessa rispetto alla quale il ministro del lavoro ha affermato che esiste un problema di superamento della Cassa integrazione, e successivamente si è contraddetto; la questione, ripeto, non è di poco conto dal punto di vista sia politico sia sociale poiché, a seconda della normativa che si adotta, si possono avere notevoli contraccolpi.

Siamo convinti che occorra una riforma della Cassa integrazione, soprattutto della Cassa integrazione straordinaria, che poggi sulla reintegrazione del ruolo originario di tale istituto, come sostegno ai lavoratori nei processi di vera riconversione e ristrutturazione. In relazione a tutto questo c'è un aspetto che, nel provvedimento in esame, non è stato affrontato neanche dal ministro del lavoro, cioè l'apporto delle imprese al finanziamento del fondo per la Cassa integrazione.

Il ministro del lavoro dice « in giro » – dato che è iniziato il semestre italiano alla Presidenza della Comunità economica europea – che, finalmente, bisogna affrontare e risolvere la questione dei licenziamenti collettivi, materia sulla quale dovremmo già essere in grado di adeguare la nostra legislazione alle direttive CEE. Tuttavia, l'aspetto più delicato riguarda il modo di uscire da una situazione in maniera « morbida » – uso un termine che

non utilizzo spesso - dal punto di vista sociale, garantendo ai lavoratori, e all'insieme del paese, che non ci saranno sprechi.

Anche la riforma dei sostegni al reddito, che non riguarda soltanto la indennità di disoccupazione speciale per i lavoratori, non è affrontata nel disegno di legge n. 665. Se è vero che sempre di più, nel nostro paese, la mobilità diventerà il punto di riferimento fondamentale per tutti i rapporti di lavoro, per cui si andrà verso rapporti di lavoro brevi in ogni settore, dobbiamo avere la capacità di sostenere i lavoratori nel passaggio da un rapporto di lavoro all'altro, ma anche la possibilità di un « ponte » atto a garantire che la mobilità non sia considerata quale anticamera della disoccupazione, ma come un dato che qualifichi, in modo diverso, l'offerta e la domanda di lavoro, il mondo produttivo nel nostro paese.

Sono queste le ragioni complessive per le quali riteniamo che il testo al nostro esame non sia adeguato. Certo, possiamo anche decidere di continuare a lavorare su di esso, ma vogliamo che i contenuti siano di un certo tipo. Se ci chiedete di difendere un « sacco vuoto » perché, a questo punto, vi interessa far presto, perché il Governo sostiene che non abbiamo fatto presto abbastanza, noi non possiamo fare a meno di affermare che il Governo ha molta più responsabilità del Parlamento in materia.

Sarebbe utile, quindi - lo chiedo al sottosegretario Borruso -, che il ministro De Michelis presenzi a una seduta della Commissione, perché non è facile vederlo in questa sede, per affrontare tutta la materia e per tentare di dare risposte ai quesiti da noi formulati. Nel frattempo chiedo che si sospenda l'esame del provvedimento che non può proseguire senza i chiarimenti preliminari che ho indicato.

GILBERTO BONALUMI, *Relatore*. Signor presidente, onorevoli colleghi, non posso non sottolineare una certa meraviglia, e una sorpresa molto amara, nell'ascoltare e nel dover contrappormi, anzitutto in termini di ragionamento, alla posizione espressa dal gruppo comunista. Pensavo che, quanto storicamente è avvenuto sotto il profilo sia politico che legislativo in ordine al decreto-legge n. 726, ci avesse insegnato qualcosa. A mio giudizio, non solo sarebbe stato più logico, più pertinente, più coerente, che queste considerazioni e riflessioni fossero state utilizzate per alcuni articoli di quel decreto-legge, ma anche che l'intervento della collega Francese si fosse svolto in quella sede, più propria.

È abbastanza strano, contraddittorio che, per esempio, per quanto concerne la Commissione regionale, i suoi compiti e la responsabilità politica, tutta questa determinazione si sia espressa in occasione di valutazioni su un testo frutto del lavoro parlamentare, e niente sia avvenuto nei confronti di norme contenute in un decreto-legge che, a mio giudizio, è pervenuto all'approvazione dell'Aula in un testo più arretrato rispetto a quello che si sarebbe potuto elaborare se avessimo seguito l'impostazione indicata dal relatore, l'onorevole Vincenzo Mancini.

Da questo punto di vista, le argomentazioni della collega Francese potrebbero, a mio giudizio, portare a conclusioni opposte, nel senso che io ritengo che il lavoro svolto, dal punto di vista legislativo, oggi non abbia alternative. Comprenderei il suo tipo di discorso se contenesse almeno proposte di norme, articoli, emendamenti: ma, nonostante l'impegno assunto in Comitato ristretto, il gruppo comunista è fermo da quattro o cinque mesi rispetto agli emendamenti che, come relatore, presentai nel lontano mese di novembre, a dimostrazione di una decisione, di un atteggiamento politico certamente rispettabile, ma comunque incubato da molto tempo, e che è stato espresso dopo percorsi « carsici » soltanto questa mattina.

Non posso allora far altro che formulare una serie di considerazioni amare relativamente al fatto che purtroppo nella vita, anche in quella politica, ad un primo errore segue quasi sempre un secondo.

Vorrei ricordare che il provvedimento in esame è frutto non di questa o quella

parte politica, ma del Parlamento, della Commissione lavoro, che in materia ha una conoscenza, e radici – me lo consenta, la collega Francese – simili (non mi interessa stabilire se siano maggiori o minori) a quelle del ministro e dei sindacati. Anche noi conosciamo la vita di fabbrica e sappiamo che, al nord come al sud, il nostro lunedì è spesso impegnato in assemblee. Voglio dire che considero una circostanza estremamente negativa quella a causa della quale la Commissione lavoro si trova sempre « a rimorchio » di altrui decisioni; una circostanza che certamente non fa parte della storia della nostra Commissione, che in passato è sempre stata capace di anticipare le soluzioni di importanti problemi e decidere di conseguenza.

In una situazione di permanente confusione dei ruoli e delle funzioni, vorrei rivendicare l'opportunità che si torni ad un minimo di rispetto delle regole. Infatti, dopo aver ascoltato alcune prese di posizione, francamente non riesco più a comprendere quale ruolo, quale spazio, quale autonomia abbia ancora il Parlamento nell'esercizio della sua funzione primaria, quella legislativa.

Si ha sempre più l'impressione – e quanto sta accadendo questa mattina lo conferma – che ogni giorno che passa il Parlamento rischia di diventare la proiezione ed il prolungamento di un dibattito politico che si svolge al di fuori di esso, che costituisce un elemento senza dubbio fortificante della nostra vita democratica, ma che, quando « plana » dentro le aule parlamentari, dovrebbe trovare da parte nostra la capacità di fare proposte anche concrete. In sostanza, non possiamo continuare ad essere una sorta di disco che ripete verità generiche.

Molte argomentazioni sviluppate dalla collega Francese incontrano il mio personale consenso ed alcune di esse hanno formato oggetto di una relazione che domenica scorsa ho svolto nella mia provincia davanti al gruppo giovanile del mio partito. Se i colleghi lo desiderano, potrò distribuire il testo di tale relazione, ma tengo a sottolineare che si trattava soltanto di un convegno. Un'assemblea di fabbrica, cui partecipavano 1.500 dipendenti, non due o tre amici, presso la « Philco » si è conclusa invocando l'adozione di una serie di strumenti che sono contenuti nel provvedimento in esame.

Vorrei ricordare a noi tutti che vi sono problemi che si misurano oggi, non domani o dopodomani; una serie di situazioni aziendali hanno bisogno di risposte ed indicazioni per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali che possono essere utilizzati nel corso delle varie vertenze.

Mi sembra ironico il fatto che abbiamo utilizzato il progetto di legge n. 760 (già della nuova legislativa) per estrapolare una serie di provvedimenti che sono serviti ad alcune grandi industrie delle quali conosciamo nome e cognome ed ora, per il provvedimento in esame, dovendo arrivare alla definizione di norme di carattere particolare, si ritorna improvvisamente a richiamare esigenze di natura generale. Sin dall'inizio, onorevole Francese, non abbiamo mai pensato che provvedimenti come quello in esame fossero in grado di affrontare a 360 gradi, in radice, la riforma complessiva del mercato del lavoro, di farle cambiar pelle rispetto alla vecchia normativa del 1949. Fin dall'inizio ci siamo detti di voler « dissodare » il terreno, sperimentando una serie di norme che ci consentissero di scrivere la parola « fine » sulla vicenda, iniziata quattro o cinque anni fa, relativa alla sperimentazione nel mercato del lavoro ed all'antica rissa ideologica tra richiesta numerica e richiesta nominativa. Non c'è mai stato, dal punto di vista dell'impegno legislativo, un « imbroglio » tra noi. Per cui, con il testo che tutti insieme abbiamo contribuito a costruire, fin dall'inizio abbiamo detto chiaramente che intendevamo affrontare una parte di un discorso più globale ed impegnativo. In tale ottica, è evidente che nessuno di noi ha mai pensato che il provvedimento in esame fosse risolutore di ogni problema: piuttosto, abbiamo ritenuto che esso potesse costituire uno strumento utile per risolvere alcuni problemi ben individuati e che si riferiscono

a persone in carne ed ossa, demandando ad un dibattito più generale, nel quale fossero impegnati Parlamento, Governo, forze politiche e sociali, la definizione in termini innovativi della materia.

Tra l'altro, dal punto di vista dell'opportunità politica, ritengo che i continui rinvii a discorsi più generali, a sintesi più globali, ad un raffronto con altri provvedimenti all'esame di Commissioni diverse dalla nostra, rischino di spingere verso l'impossibile la difesa di un minimo di questo Stato sociale.

Cara collega Francese, quando avremo la soddisfazione di giungere finalmente alla conclusione, la battaglia politica si giocherà sulla difesa del mondo del lavoro e, a causa dell'indirizzo sempre più liberalizzatore, sarà quanto mai arretrata. Abbiamo verificato già nel corso dell'esame del progetto di legge n. 760 e possiamo verificarlo anche ora come un discorso generale di tenuta sia andato sempre più smagliandosi e non perché noi rifiutiamo un atteggiamento di apertura sulla materia.

Arriverà pure il giorno in cui dovremo spiegare alla gente che il problema della difesa del posto di lavoro e della flessibilità del mercato non può essere risolto sulla base di un'equazione matematica! Verrà pure il giorno in cui, avendo raggiunto la soglia dei 3 milioni di disoccupati, sapremo finalmente individuare gli strumenti atti a salvaguardare l'occupazione ed a creare nuovi spazi soprattutto per i giovani! Anche questo è un tema politico sul quale varrebbe la pena di riflettere!

Vorrei concludere il mio intervento osservando che ogni giorno qualcuno – ministri, parlamentari, forze politiche – si alza con una sua idea sulla Cassa integrazione; io, invece, desidero sviluppare un ragionamento quanto mai elementare. Sicuramente, se avessimo potuto sperimentare, anche in minima parte, i processi di mobilità – sempre bloccati, anche in regioni in cui ci si è impegnati a sperimentarli, come, ad esempio, in Lombardia – oppure se avessimo approvato norme sulla Cassa integrazione, il « buco nero » che l'INPS denuncia, proprio quanto alla Cassa integrazione, non avrebbe le dimensioni citate, ma, soprattutto, non sarebbe utilizzato dal Ministero del lavoro per creare ulteriori difficoltà circa la copertura finanziaria delle pensioni.

Il Parlamento deve avere questo senso della realtà, non deve aspettare sempre le palingenesi totalizzanti! Deve affrontare, momento per momento, ciò che può essere risolto.

Sono sicuro che se potessimo approvare norme sull'apprendistato; se potessimo varare quello che viene chiamato il « salario di ingresso » all'apprendistato artigiano ed industriale ed al contratto di formazione – che nonostante sia stato approvato due mesi fa non riesce a decollare e non è utilizzato come invece fu il « lodo Scotti » in materia di contratti con finalità formative –, daremmo una risposta alle aspettative dei giovani, a questo « accampamento » di giovani che cresce sempre di più ai margini del mercato del lavoro e rischia di diventare, domani, una mina vagante per le istituzioni democratiche.

Difendo questo testo che, certamente, non è in grado di rispondere alla complessità della problematica esposta, ma è un « cuneo » importante e significativo affinché venga tracciata una strada sicura per quanto riguarda un metodo di lavoro che sia più moderno e che non risolva solamente i problemi della produttività, ma sia qualcosa che risponda a fatti nuovi e moderni. Questa è la condizione, questo il veicolo, il primo suggerimento che può dare, in questo senso sì, credibilità a tutto il discorso complessivo.

Credo che, se non facciamo questo, avremo, sì, un discorso da parte di chicchessia più completo e più organico, ma la battaglia che dovremo affrontare in Parlamento rischierà, sul terreno concreto, quello legislativo, di andare avanti in termini estremamente più deboli rispetto al momento in cui, ora, stiamo operando.

ANGELO MANCUSO. Sarò brevissimo anche perché credo che le motivazioni

espresse dalla collega Francese, oltre che chiare, siano convincenti.

Comprendo le ragioni che hanno indotto il collega Bonalumi a schierarsi in difesa del progetto di legge in esame e a sottolineare la necessità che questa riforma del mercato del lavoro non sia rinviata ulteriormente.

Ma vorrei ricordare al collega Bonalumi che per ragioni di sostanza, oltre che di metodo, la proposta Francese si muove nella direzione di consentire che, prendendo atto di tutto quello che nel frattempo è intervenuto in materia di mercato del lavoro...

GILBERTO BONALUMI, *Relatore*. Quello che non è intervenuto!

ANGELO MANCUSO. ...tutto quello che è intervenuto, collega Bonalumi, nel frattempo, posso aggiungere che è da attribuirsi al lavoro schizofrenico di questa Commissione!

Vorrei ricordare che, all'inizio, eravamo d'accordo per accelerare l'esame del provvedimento e che, al di là delle divisioni e dei ritardi che si sono poi registrati in Commissione, uno dei motivi che incepparono il lavoro fu la valanga di emendamenti presentati proprio dal relatore, dopo aver concordato un testo denitivo in sede di Comitato ristretto.

Inoltre, i ritardi e la schizofrenia con cui la Commissione ha portato avanti i lavori hanno, in un certo senso, autorizzato il Governo ad intervenire di volta in volta, con provvedimenti « stralcio », che hanno svuotato lentamente il testo stesso.

GILBERTO BONALUMI, *Relatore*. E allora perché non vi siete opposti al decreto? Non siete coerenti nemmeno voi!

ANGELO MANCUSO. Il problema non è la coerenza: riguarda, semmai, l'aderenza del progetto di legge alle esigenze che nel frattempo si sono manifestate nel mercato del lavoro.

Nel testo ci sono parecchie carenze. Inoltre, vorrei soltanto ricordare che esiste una proposta comunista sulle agenzie del lavoro, e ci sono altre questioni che meritano un approfondimento e hanno bisogno di un adeguamento alla nuova realtà determinatasi.

Credo si imponga una verifica per riportare ad una organicità complessiva il riordino del mercato del lavoro; per innovare alcune normative contenute nel testo; per vedere, in definitiva, se esistono le condizioni per andare avanti o non sia il caso di prendere atto di quanto è intervenuto, per assumere decisioni di segno diverso.

Tutto questo lo si potrà, evidentemente, fare soltanto dopo aver verificato qual è la strada migliore da seguire, se vogliamo davvero insieme mettere ordine, riformare il mercato del lavoro, rispondendo alle domande posteci non soltanto da questo, ma anche dal mondo dell'imprenditoria.

Sono convinto che la proposta di rinvio dell'esame e, quindi, di una discussione preliminare, per avere presente il quadro della situazione attuale, si imponga, se vogliamo svolgere un buon lavoro in materia.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta, formulata dall'onorevole Francese, di sospensione dei lavori.

(*È respinta*).

A causa della concomitanza dei lavori dell'Assemblea, il seguito della discussione è comunque rinviato alla seduta di domani.

La seduta termina alle 10,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO